

Progettare, organizzare, riflettere in rete: comunita' di pratica alla scuola media don milani di Genova

P.Cortigiani, C.Gibelli
I.S.A. Don Milani
Sal. Carbonara 51r, 16125 Genova
Gemm14100t@istruzione.it

Dal 2005 la scuola media Don Milani di Genova utilizza una piattaforma di comunicazione che consente ai docenti di interagire in maniera asincrona su tutte le questioni che riguardano la didattica e l'organizzazione scolastica. La piattaforma rappresenta il duplicato virtuale di quasi tutte le aggregazioni organizzative nelle quali è articolata la comunità professionale (vedi Fig.1). La sperimentazione si situa nell'ambito di un progetto più ampio coordinato dall'Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR denominato LabTD [Ferraris, 2007]. L'ambiente telematico è irreversibilmente integrato con l'organizzazione reale del lavoro, la vita dell'uno e dell'altra risultano interdipendenti. La tecnologia della comunicazione ha indotto processi di mutazione qualitativi e quantitativi, che hanno inciso sull'orientamento stesso del sistema e sulla qualità delle azioni formative. Sono ricostruite, nel seguito, le fasi del processo che hanno portato alla complessità attuale del fenomeno, unitamente al modello di interazione virtuosa tra tecnologia e comunità professionale. La descrizione dell'architettura di comunicazione e del suo percorso generativo sono intrecciati alla definizione del valore aggiunto, indotto dalla virtualizzazione parallela dell'istituto, senza eludere le criticità che un'operazione così intrusiva ha dispiegato.

1.Introduzione

Rispetto al panorama nazionale, l'oggetto della ricerca, al centro di questo contributo, si propone, per la sua originalità, come fenomeno isolato; come tale può contribuire a prefigurare uno scenario prossimo, anche se non immediato, di una particolare angolatura delle relazioni che intercorrono tra sviluppo della professionalità docente e qualità della formazione dei giovani

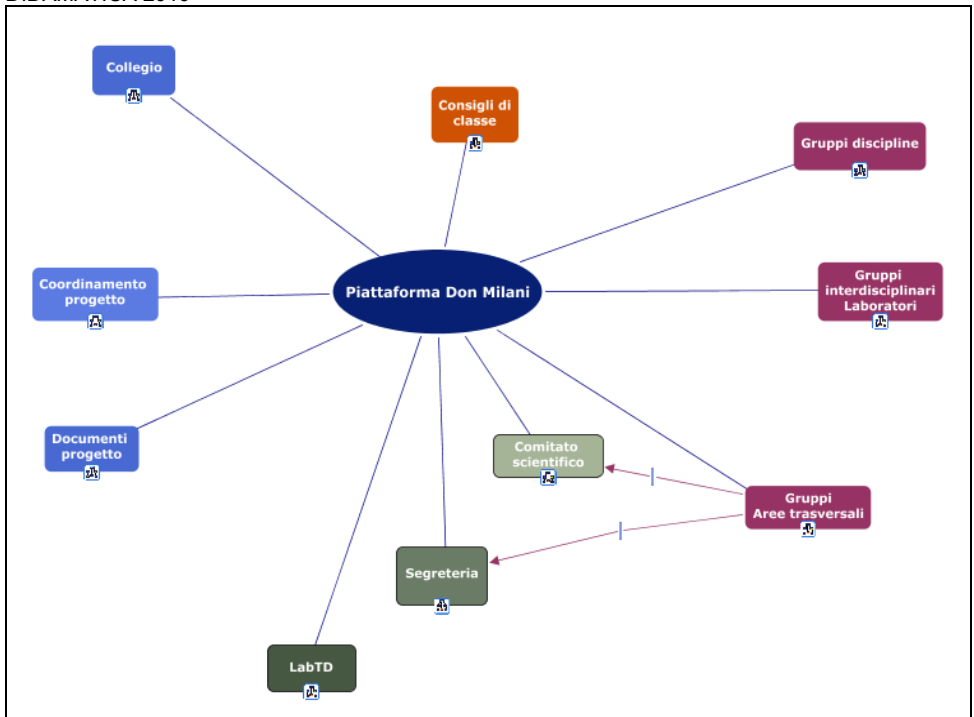


Figura 1 Piattaforma: visione d'insieme

Nella ricca letteratura sul knowledge e knowing management non trovano infatti spazio riferimenti a istituzioni scolastiche che affidino stabilmente, nell'ordinarietà delle proprie dinamiche, i processi interni, organizzativi, decisionali e riflessivi, alla comunicazione e cooperazione di rete. Le chiavi di lettura utilizzate nell'analisi del fenomeno incrociano, conseguentemente e sovrappongono gli strumenti derivati dalla ricerca sulle comunità di pratica [L.Fabbri 2007], sull'apprendimento riflessivo e situato [L.Mortari 2005] a quelli più direttamente riferibili allo studio delle reti professionali supportate o meno da software che governano i cicli dell'informazione e della comunicazione [G.Trentin 2004, G.Moretti 2009]

2.L'organizzazione del lavoro scolastico in rete

2.1 Aggregazioni virtuali, aggregazioni reali

A regime, la piattaforma, realizzata con applicazione Moodle, si articola in 34 gruppi di lavoro autonomi ma comunicanti, all'interno dei quali si distribuiscono in più combinazioni i 50 membri del *Collegio*, secondo un impianto organizzativo che in parte riproduce lo standard ordinario della scuola media, in parte rispecchia alcune specificità storiche e istituzionali della scuola genovese che opera in regime di "sperimentazione" ai sensi della legge

sull'autonomia (art.11).. Questa fotocopia della struttura scolastica non riproduce tutto l'originale; ne restano fuori le commissioni con compiti spiccatamente esecutivi o che, nel tempo, hanno consolidato procedure e risorse, tali da escludere l'esigenza di una continuità di contatti o di archivi in frequente aggiornamento. La descrizione, inoltre, nel tentativo di catturare una realtà dinamica, fissa unicamente il fotogramma dello stato presente, registrando l'ultima configurazione degli ambienti, che, però, mutano, anche in modo strisciante e continuo, sulla scia dei processi reali, secondo il criterio adottato – più ampiamente descritto in seguito – che tende a promuovere orizzontalmente le responsabilità nella gestione dello strumento, limitando al minimo la gerarchia delle funzioni ed esaltando piuttosto la distribuzione dei compiti. Dalla ricostruzione emerge il sostanziale isomorfismo, organizzazione virtuale - organizzazione reale, che conserva l'impronta di una genesi pragmatica ed autogestita dell'attivazione della piattaforma. Dovendo esplorare modalità di lavoro inconsuete, era infatti considerato prudente, ai fini di una familiarizzazione amichevole, rendere facilmente riconoscibili gli "spazi" usuali della attività, evidenziando nel web un ancoraggio rassicurante all'esistente. E tuttavia è facile intuire come la riproduzione in rete, delle aggregazioni di lavoro preesistenti, per quanto fedele, configuri un profondo processo di astrazione, che ha mutato la percezione stessa dell'ambiente lavorativo: agli occhi di chi accede alla piattaforma tutti i gruppi risultano infatti simultaneamente presenti e "disponibili", li può navigare, vi può manifestare la propria presenza comunicando nei forum, fruirne la documentazione, e tutto in un tempo presente indefinitamente dilatato. Gli effetti, di segno diverso, di questo nuovo angolo prospettico, che riduce ad un'unica dimensione spazio temporale la complessità organizzativa della scuola, saranno analizzate successivamente. Crediamo però necessario sottolineare anticipatamente come una circostanza di questo genere abbia rappresentato una discontinuità forte con le abitudini e il vissuto dei docenti, richiedendo a ciascuno un tempo e forme personali di adattamento, per trovare percorsi di orientamento ed equilibrio tra una sorta di agorafobia telematica, effetto della pressione simultanea di molti più interlocutori di prima, e l'impulso a marcare con la propria presenza un territorio che si rivelava ad un tratto decisamente più esteso e frequentato che in precedenza e incombente rispetto alla variabile tempo.

2.2 Architettura degli ambienti virtuali: configurazioni a velocità variabile

I singoli ambienti di lavoro on line condividono indistintamente un'articolazione minima interna, imperniata sul *forum* e su grappoli di *cartelle-archivio*, variamente annidate l'un l'altra, secondo le esigenze specifiche, ma anche in funzione della vitalità stessa dei gruppi referenti, della loro storia operativa, della sensibilità documentaristica e comunicativa e della dimestichezza tecnica di chi li coordina. La varietà di strutture rimanda alla natura del processo, assai poco governato dall'alto e ampiamente affidato alla libera iniziativa, così che la configurazione attuale rispecchia necessariamente le diverse velocità e dinamiche dei protagonisti di un processo che cresce

federativamente dal basso. Questo indirizzo procedurale, lungi dal rappresentare un omaggio alla casualità, esprime la convinzione che l'integrazione della tecnologia nella pratica professionale dei gruppi non avrebbe potuto seguire altra strada, sia per ragioni oggettive, legate alla modestia delle competenze di partenza, sia per inevitabili resistenze a scommettere su una risorsa che fosse andata configurandosi in modo eterodiretto, anticipando risposte a esigenze presunte, piuttosto che lasciarne aperta la scoperta, limitandosi ad assecondarne discretamente il percorso. *L'esperienza ormai consolidata ci consente di definire l'intero processo come un movimento dialettico e ricorsivo tra due estremi metodologici: la piena autonomia di sperimentazione iniziale e una regolamentazione sempre più puntuale, anche se negoziata collegialmente.* Così, volendo anticipare la sfaccettatura di un possibile modello, possiamo dire che quanto più la ICT entra a regime nella vita dei gruppi, tanto più si accentua l'utilità e la necessità di una regolamentazione nell'uso.

2.2.1 Il deposito dei saperi e degli strumenti professionali

Nel segno della miscela di autonomia e aderenza alle diverse realtà si situano anche i processi di documentazione attraverso i quali la comunità cerca di catturare in forma esplicita i contenuti e i modi delle azioni didattiche ed educative, attribuendogli stabilità e fruibilità; il differente grado di completezza, ricchezza, ordine, rintracciabilità ne è il sintomo più evidente. Le tipologie di materiali, tuttavia, sono uniformemente distribuite e danno un'idea delle funzionalità che in generale si sono cercate, adottando la piattaforma come prolungamento ed espansione degli spazi e delle opportunità di lavoro: *materiali compiuti* e in varia misura formalizzati che conservano memoria di un percorso esaurito o da compiersi (verbali, diari di bordo, impegni di lavoro dei gruppi, programmazioni didattiche di sintesi), *materiali attivi*, cassetta di strumenti per l'azione (istruzioni per l'uso delle unità di apprendimento, schede di lavoro, testi, immagini, brani musicali, prodotti in genere per il diretto consumo in contesto); *materiali in fieri* elaborati a più mani con finalità molto diverse (dalla divisione del lavoro nella registrazione degli appuntamenti esterni delle classi, alla ricostruzione del tracciato del curriculum realizzato o previsto, alla raccolta di osservazioni analitiche sugli alunni, allo scambio di opinioni su temi rilevanti). Un'attenzione specifica è da porre sull'ultima tipologia di risorse adottate, ascrivibili alla categoria del **wiki** e sulle caratteristiche del supporto informatico con cui sono realizzati, perché le funzionalità stesse per cui è stato ideato all'origine - scambiare, immagazzinare e ottimizzare la conoscenza in modo collaborativo - interagiscono in forma diretta e attiva con le pratiche della comunità professionale. L'evoluzione nel suo utilizzo, da pura e semplice collazione di informazioni veicolate da diversi "attori" a trasformazione delle idee attraverso l'interazione di gruppo, differita e affidata alla scrittura, ha marcato le tappe di crescita del gruppo stesso, che si cimenta con l'obiettivo strategico di praticare in modo efficace e diffuso la cooperazione come metodo di lavoro, veicolo privilegiato per lo sviluppo professionale e prerequisito per introdurre nella relazione didattica metodologie non trasmissive..

2.3 Le sproporzioni della struttura: pregi e difetti di una lievitazione spontanea dello strumento

Del numero degli ambienti e del processo per propagazione che lo ha generato si è detto; dalla stessa matrice si è sviluppata l'entità di risorse ospitata in ciascuno di essi: 163 cartelle-deposito documenti, 79 forum con migliaia di messaggi che crescono in media di circa 50 unità al giorno, 70 wiki. Confrontata col numero degli utenti un'architettura sproporzionata ma contemporaneamente l'espressione efficace e fedele della realtà di riferimento e del suo modo di procedere, sintomo di un percorso in fieri verso la maturità cooperativa. La proliferazione di risorse testimonia infatti di un sistema che è cresciuto tendenzialmente a partire dalla periferia: ogni unità operativa modificava in proprio gli strumenti del "modello base", seguendo potenziali utilità anche temporanee e fuori da una regia unificata. *Una realtà virtuale quindi non pianificata fuori dal suo specifico contesto d'uso, un condominio piuttosto che una comune*, che, come tale, vedeva i servizi replicati e distribuiti per ciascun "nucleo abitativo". Un condominio però solo dal punto di vista della gestione, perché al suo interno le porte erano aperte e le visite non infrequenti, soprattutto tra componenti di "famiglie" imparentate. Proprio a partire dall'esperienza di una frequentazione trasversale, di contatti tra gruppi anche naturalmente distanti, di osservazioni e ascolto reciproci, improbabili nella realtà ordinaria, fenomeno parallelo alla ricerca e alla crescita progressiva di omogeneità nelle prospettive e nelle pratiche dell'intera comunità, questa virtù federativa della prima ora, mostra, a regime, i suoi limiti evolutivi e indirizza un cambio di rotta. Gradatamente maturano la percezione e la consapevolezza che gli interlocutori di ciascun gruppo potrebbero, con benefici reciproci, non essere esclusivamente limitati alla cerchia dei suoi componenti e che le tracce del proprio lavoro, potrebbero tradursi in risorsa anche per chi non condivide legami diretti di impegno. Parlo volutamente di tracce, in quanto la circolazione del sapere professionale transita in piattaforma solo parzialmente in forma esplicita, organizzata e sintetica, mentre più spesso è trasmessa attraverso molti indizi parziali e indiretti.

2.4 Gestione distribuita

La complessità e il gigantismo dell'architettura, derivati di una crescita debolmente pianificata e governata, sono la chiave di lettura per interpretare anche lo stato della *gestione dello strumento*. Ad una struttura così ramificata non poteva che corrispondere infatti un'equivalente diffusione delle responsabilità gestionali. Ciò anche perché la piattaforma non era stata *introdotta* dall'esterno per scopi aggiuntivi e temporanei, ma era stata *messa a disposizione* per l'ordinaria attività; in quest'ottica spettava al soggetto-utente rintracciare i mezzi e i modi per renderla utile, fruibile, compatibile con le proprie necessità. Il processo che ne è seguito assomiglia così ad una sorta di *investiture a cascata*, per cui l'amministratore reclutava collaboratori con cui condividere compiti di natura generale (iscrizioni al sito, apertura-chiusura di

gruppi, assistenza e aggiornamento ai colleghi, rapporti con i manutentori del software e del server, aggiornamento del calendario delle attività.), distribuiva “sul campo” responsabilità di gestione e competenze ai coordinatori dei singoli gruppi e, questi ultimi, allargavano la collaborazione verso la base della piramide, in parte per alleggerire gli oneri di aggiornamento degli ambienti, in parte per svelterne le procedure, in parte ancora per compensare inesperto tecnico operative. A metà dell’opera si scopriva, così, che anche la gestione aveva subito un processo di diffusione, fino al punto che è più semplice individuare chi nella comunità non è abilitato ad intervenire con ampio margine di azione nei propri ambienti, piuttosto che il contrario. *Secondo questa logica si riduce al minimo indispensabile la divisione gerarchica del lavoro, ma cresce per converso un’esigenza forte di coordinamento e la ricerca di condivisione ed omogeneità nella conduzione.*

3. Le tappe evolutive del processo

3.1 Le radici empiriche di una scelta

L’incipit di tutta l’esperienza vede un gruppo di 6 docenti insieme al Dirigente scolastico impegnati nella redazione di un progetto di sperimentazione da inoltrare al Ministero, con tutte le esigenze connesse di scambio di materiali in progressivo perfezionamento e reciproca omogeneizzazione, insieme al bisogno di confronto nel merito; a connotare la situazione concorreva la limitatezza del tempo a disposizione che dava un’impronta qualitativa diversa alle azioni del gruppo.

Il primo embrione della piattaforma non nasce quindi, significativamente, come ipotesi per la messa in rete di tutta la scuola, ma come risposta ad un bisogno ben circoscritto nell’oggetto e nei protagonisti. Solo a posteriori, ad esperienza intrapresa, si profilava l’ipotesi di un suo adattamento ed di un’estensione nell’uso.

3.2 Le direzioni del processo evolutivo

3.2.1 Lo strumento

L’**oggetto**, nella sua prima implementazione, portava il segno di un obiettivo circoscritto e l’impronta di un’ipotesi che ne privilegiava le funzioni di *progettazione e riflessione di ampio respiro*. Presto, tuttavia, la logica degli eventi ne piegava la fisionomia in altra direzione. La prima metamorfosi vedeva l’ossatura centrata sul Collegio e sui gruppi disciplinari e interdisciplinari (*dal Progetto al curriculum*) e presupponeva ancora che la piattaforma avrebbe assorbito prioritariamente esigenze progettuali e riflessive, ma, a condizionare i passaggi successivi, era l’irruzione prepotente delle variabili organizzative e, al loro interno, del fattore tempo. Si costruiscono su questa spinta gli ambienti dei Consigli di classe, il soggetto, appunto, operativo (*dal curriculum alla gestione del quotidiano*) e nel collegio si diversificano i forum, con l’esplosione di quello

dedicato alle problematiche organizzative. Il prevalere di queste urgenze governa la ramificazione della piattaforma anche nella direzione dell'inclusione di nuove istanze di lavoro contrassegnate dalla collaborazione con soggetti non strutturati stabilmente nell'organizzazione (*dal gruppo chiuso al gruppo aperto*)

3.2.2 I flussi comunicativi

Quantità e qualità contrassegnano l'espansione anche dei **flussi comunicativi**. Ci limitiamo in questa sede a coglierne le tendenze macroscopiche, partendo dai dati aggregati relativi ai soli forum del Collegio, sufficienti a dare le proporzioni della crescita. Nel trimestre settembre-novembre, il totale dei messaggi scambiati è passato da 102 (2006), a 241 (2007), 468 (2008) e 639 (2009). Senza attribuire allo strumento intrinseche proprietà educative è fuori di dubbio che la progressiva familiarizzazione con le forme speciali di veicolazione e gestione della comunicazione (pubblicità, corralità e persistenza) abbia indotto una rinnovata attenzione al contesto, con effetti plurimi di trascinarsi. Si sono smussate gradatamente due reazioni estreme alla "sindrome da esposizione in rete": l'astensionismo diffidente e l'eccesso di presenzialismo, che, esprimono, al primo contatto con la novità, la temporanea accentuazione di altrettanti atteggiamenti endemicamente presenti nel collettivo. Tuttavia per cogliere uno degli aspetti più interessanti e originali del fenomeno comunicativo è necessario allargare l'angolo visuale al di là degli eventi di rete: la realtà che si è affermata è infatti una realtà di stretta integrazione tra interazione on line e in presenza. I percorsi di confronto riflessivo, o le semplici negoziazioni organizzative, transitano circolarmente da un canale all'altro, si attivano in una modalità, proseguono nell'altra, ritornano nella sede primitiva, e, in ogni caso, trovano sempre nel forum un dispositivo efficace di continuità, conservazione e composizione, che evita sfilacciamenti e fa di questo sistema misto un congegno più potente della somma dei due media in cui si articola. Questo è un aspetto tipico di tutta l'esperienza che si estende all'insieme delle funzioni utilizzate in piattaforma: integrazione degli spazi virtuali nella comunità professionale significa infatti, prima di tutto, che i docenti nel loro agire ordinario contemplan automaticamente, come opportunità naturale, il ricorso alle nuove risorse, senza che ci sia un rapporto ineluttabile e diretto col loro uso. Il *gioco delle parti* che si instaura spontaneamente tra i due contesti, ha sfaccettature sottili non immediatamente evidenti ma incisive e pervasive: si assiste ad un *processo di specializzazione* di entrambi, così il primato della rete si afferma prioritariamente in risposta a bisogni di carattere emergenziale, dove risulti determinante il fattore tempo, spesso unito all'acutezza dei problemi. Nelle pieghe di un fitto tessuto di "incontri" virtuali, si attiva una miriade di *microrelazioni esperto/apprendista*, per lo più involontarie.

3.2.3 La gestione e le pratiche cooperative

L' inclusione piena dello strumento ha effetti progressivi anche sulla sua **gestione**: le opportunità di cooperazione incorporate negli ambienti esaltano le

funzioni di coordinamento, ma contestualmente mettono a nudo le difficoltà del loro reale esercizio e stimolano, in chi ne è investito, la ricerca di strategie nuove, destinate intenzionalmente ad incentivare la partecipazione cooperativa. In più di un caso, è proprio in piattaforma che si scopre fino in fondo la complessità del ruolo, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei Consigli di classe. La crescita dei gruppi in una **direzione cooperativa** lascia il segno anche nelle tappe che connotano la progressione nell'uso degli strumenti: si diversificano e tematizzano i forum del Collegio, si riduce il ricorso agli allegati in favore dell'archiviazione stabile e organizzata, si viene scoprendo e valorizzando la risorsa del wiki.

L'ultimo passo è rappresentato dall'utilizzo della funzione del *feedback* (sondaggi in rete), che ha consentito di raccogliere, con un'efficacia palpabile, attraverso questionari on line, il parere della comunità su temi rilevanti di comune interesse (Bilancio sul lavoro in rete, ipotesi per un registro sperimentale, modalità di valutazione informali). Oltre a rappresentare un'esperienza rara, di risparmio del tempo, questa pratica ha segnato un salto di qualità nella condivisione, permettendo l'espressione del pensiero in modo capillare ed omogeneo. Il processo si è consolidato fino ad indurre la modifica formale del regolamento dell'istituto orientata a consentire la realizzazione di **Collegi on line in differita**.

4. Per un modello della relazione tra tecnologie della comunicazione e comunità professionale

4.1 Adozione graduale assistita

La ricostruzione del percorso evolutivo della piattaforma contiene implicitamente l'interpretazione della relazione che si è complessivamente instaurata tra la tecnologia e i suoi fruitori: *un rapporto dialettico e flessibile, rappresentabile come processo di adattamento e condizionamento reciproco, blandamente mediato dagli "esperti"*. La comunità come insieme e nelle sue articolazioni, fino ai singoli individui, dà suggerimenti attraverso l'esplicitazione delle proprie esigenze e contribuisce a modellare lo strumento, la tecnologia prefigura soluzioni operative che delineano modalità nuove di organizzazione del lavoro. La condizione che ha consentito questo rapporto retroattivo virtuoso è tutta contenuta nell'impegno a colmare le distanze tra i due poli, sia rimuovendo le barriere "tecnologiche" e psicologiche, sia incentivando la ricerca di nuove soluzioni operative. Il superamento degli ostacoli che si interponevano ad un dominio ampio e consapevole dello strumento non implicava per tutti l'obiettivo di saper operare a tutto campo, ma coltivava la prospettiva che tutti *"apprendessero che cosa potenzialmente si poteva fare"*, sfruttando al meglio la risorsa. Il connotato dominante del processo era ancora una volta l'evoluzione spontanea; i tempi e i modi dell'avvicinamento alla tecnologia non erano indotti artificialmente, ma seguivano le disponibilità individuali e assumevano la veste di assistenza nell'uso e nella scoperta. Fuori da ogni equivoco miracolistico, evidentemente il *big ben* ha avuto i suoi *apprendisti*

stregoni che hanno avviato la *reazione nucleare*, insieme a condizioni strutturali adeguate: “in principio” c’era l’**Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR** di Genova, che insieme all’oggetto in versione minimalista ha passato le competenze essenziali per il suo adattamento, garantendo la manutenzione sul server dell’Istituto, in un quadro di collaborazione storica tra le due istituzioni; la scuola Don Milani inaugurava al suo interno nel 2006 un Centro multimediale, dedicato alla formazione degli insegnanti, soprattutto in ambito tecnologico, al quale i docenti della scuola possono accedere con ampie disponibilità di orari, postazioni di lavoro, collegamento al web, assistenza nell’uso; i gestori della piattaforma, parte integrante della comunità stessa, sono in contatto costante con gli utenti, ne ascoltano le diverse reazioni ed esigenze e danno risposte personalizzate, raccogliendo nel contempo suggerimenti migliorativi.

4.2 Abito su misura

Per queste vie e con questi prerequisiti la comunità è stata messa nella posizione di ritagliarsi su misura “con le proprie mani” l’abito telematico. In alternativa, una preconfezione definitiva, poco modellabile da parte dell’utenza, alimentata artificialmente, avrebbe rischiato di diventare sempre più “stretta” rispetto ad un organismo in costante trasformazione, tendenzialmente trascurata e abbandonata. Questa impostazione contiene la risposta alla ricerca delle condizioni per la replicazione dell’esperienza e un tentativo parziale di modellizzazione del rapporto virtuoso tra ICT e gruppi professionali di docenti in situazioni di lavoro ordinario. Se si commisura lo strumento, alla realtà fattuale del contesto professionale, senza volerne anticipare gli sviluppi, cercando le ragioni dell’incontro nella risposta ad un bisogno maturo, non necessariamente esteso, ma situato nel terreno prossimale dei destinatari, è ragionevole ipotizzare un suo utile radicamento. Le caratteristiche standard della risorsa autorizzano altresì a pensare che il processo non risulti neutro, ma porti il segno di una valorizzazione di pratiche sempre più imperniate sulla comunicazione e collaborazione allargate e sia fonte di autoriflessione [Fabbri, 2007]. La strategia di successo è riassumibile in pochi indicatori: capacità di adattamento costante e autogestito dello strumento, capillarizzazione progressiva della partecipazione, diffusione a cascata delle abilità operative e della gestione; costruzione, solo a regime, di meccanismi espliciti e negoziati di governo, di programmazione dell’espansione e di apprendistato intenzionale.

5. Conclusione: analisi degli esiti

Molte delle ricadute del rapporto tra ICT e comunità professionale [Trentin, 2004] sono rintracciabili nelle pieghe della ricostruzione “storica” del fenomeno; di seguito ne sono enucleati ed esplicitati solo i tratti essenziali. E’ cresciuta in misura esponenziale la base di informazioni, su contenuti, metodologie e finalità dell’azione didattica, di cui ciascun docente può disporre e la circolazione della conoscenza ne ha visto modificate anche le caratteristiche. La disponibilità della risorsa telematica e la relativa facilità di accesso alla

stessa hanno motivato e incentivato la divulgazione e il confronto dei saperi e delle pratiche. La percezione e la consapevolezza di un allargamento dei destinatari reali degli atti comunicativi, hanno spinto ad una qualificazione delle forme della comunicazione e dell'informazione, rinnovandone il significato. La documentazione ha teso a perdere connotati squisitamente burocratici di attestazione formale. La garanzia di una ricezione significativa, in termini di ampiezza e qualità, ha sostenuto, infittito e ri-orientato gli scambi. L'allargamento del territorio condiviso ha moltiplicato processi osmotici e imitativi e ha accentuato la trasparenza dei percorsi decisionali.

- Per un'impostazione del lavoro ispirata alla flessibilità e reattività adattativa, congiunte alla ricerca di sinergie e condivisione delle pratiche, *l'opportunità di negoziazione a distanza delle proposte, insieme ai tempi e modi delle scadenze, si è rivelata una condizione non surrogabile*. La tempestività, il controllo sociale e la memoria dei processi si sono intrecciate alla compatibilità con le varianti individuali nei ritmi e nelle modalità di partecipazione.
- *Se il primato della dimensione organizzativa e delle microproblematiche ha caratterizzato la quotidianità, molti significativi momenti di riflessione retrospettiva e proiettiva, dedicata a nodi di ampio spettro, hanno trovato uno spazio nuovo per esprimersi*: Anzi, sempre più frequentemente, tensioni latenti e complesse che avrebbero implicato percorsi lunghi di analisi e argomentazione per dipanarsi adeguatamente, trovano un terreno di sfogo e composizione costruttivo nella relazione virtuale.
- *Si è potenziata sensibilmente la possibilità di integrare con efficacia e rapidamente soggetti esterni alla comunità*, sia nel caso di collaborazioni stabili che temporanee, e l'accelerazione dei processi ha significato qualcosa di più che un semplice incremento di efficienza, prevenendo fenomeni concatenati di disorientamento, diffidenza, marginalizzazione.
- Più in generale, *sono mutate la percezione e la conoscenza che ciascuno ha del contesto lavorativo*: si è costruita una visione meno parziale dei suoi contenuti oggettivi, si sono aperti e rinnovati gli schemi relazionali preesistenti, confinati in circoli ristretti poco comunicanti. Si è generata la possibilità di costruire una memoria collettiva della comunità. La piattaforma conserva il tracciato delle azioni, comprimendo la complessità in uno spazio che si concede ad uno sguardo d'insieme. Il tempo e i luoghi della comunità, la dimensione diacronica del fare, la fisicità complessa e dispersa dei gruppi e delle loro parole sono catturate e compatte in un ambiente circoscritto, che consente ad ognuno un dominio rapido e meno approssimativo.

Bibliografia

Fabbi L. Comunità di pratica e apprendimento riflessivo, Carocci, Roma, 2007

Progettare, organizzare, riflettere in rete: comunita' di pratica nella scuola media don milani di Genova DIDAMATICA 2010

Ferraris M., LabTD: un laboratorio di tecnologie didattiche per docenti, TD 45, 3, 2008, Menabò, Ortona, 2007.

Mortari L., Apprendere dall'esperienza, Carocci, Roma, 2005

Trentin G. Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze, Franco Angeli, Milano, 2004.